



é esplosa la passione. Oltre l'aver sposato Eddy Ottoz, che è stato per anni primatista dei 110HS, è mamma di Laurent, che oltre aver portato via il primato al padre ha anche un record mondiale dei 200HS e ottimi risultati nei 400HS.

Ma la cosa più significativa è il numero di tesserati, atleti dai 5 anni in su fino alla categoria Master, della Società "Alessandro Calvesi" di Aosta, fondata da mia figlia, che hanno superato i 450 praticanti con un organigramma completo di tecnici e volontari a disposizione. Un lavoro massacrante. Devo proprio dire che è brava e che fa onore a suo padre.

valleria servizio di Guardia costiera, (eravamo già in guerra).

Rientrai a Brescia per la nascita della prima figlia, Mariella seguita dopo quattordici mesi da Ljana.

#### HA TRASMESSO IL SUO AMORE PER LO SPORT ANCHE ALLE FIGLIE?

Naturalmente. Finita la guerra ho ripreso gli allenamenti e portavo in campo Mariella e Ljana affinché assorbissero l'atletica giocando. Mariella, pur avendo grandi possibilità fisiche, preferiva i campi da tennis, ma, come gioco e non vero agonismo. Per Ljana invece



Anche la squadra di atletica dei Veterani dello Sport di Brescia è intitolata ad "Alessandro Calvesi" come del resto, grazie al Presidente del CONI di Brescia dottor Ugo Ranzetti, è stato dedicato a Calvesi l'unico campo di atletica di Brescia.

Un riconoscimento ad un grande tecnico che tutto il mondo atletico nazionale e internazionale aveva stimato e ammirato.

#### SECONDO LEI E' IMPORTANTE CHE I GIOVANI PRACTICHINO LO SPORT?

Certamente. E' importantissimo. Ti salva la vita.

E' importante prima di iniziare, sostenere una accurata visita sanitaria che attesti l'idoneità all'attività scelta. Poi, naturalmente, non è consigliabile buttarsi a capofitto nella pratica o nell'agonismo, ma ponderare bene sul da farsi seguendo regole fondamentali quali: allenamento graduale. E proseguimento in base a programmi prevalentemente soggettivi e formativi. Rispettare sempre e con serietà i tempi di lavoro e quelli di recupero.

Vi è un vecchio detto che dice "chi va piano va lontano e arriva sano".



Attenzione alle sostanze acceleranti che danno un effimero e illusorio miglioramento, ma che logorano la salute e provocano danni irrimediabili.

#### COME E' CAMBIATA L'ATLETICA DAI SUOI TEMPI AI GIORNI NOSTRI?

Ebbene, è cambiata soprattutto nei sistemi di allenamento che sono molto impegnativi e spesso logoranti.

Ai miei tempi i periodi duri erano quelli durante i raduni collegiali... ma duravano tutt'al più una settimana.

Oggi, se vuoi ottenere risultati importanti non puoi accontentarti di allenamenti sporadici, ma devi impegnarti costantemente.

Naturalmente si parla di alti livelli di prestazione. E' pure necessario osservare una dieta ponderata completa ed equilibrata.

#### MI RISULTA CHE SI ALLENA ANCORA... E' VERO?

E' vero. Due volte alla settimana in palestra e una in campo.

Vi è pure un intervallo bocciofilo. Ogni quindici giorni (siamo in sedici) ci cimentiamo in un torneo a coppie. Ci divertiamo un mondo e intanto impegniamo fisico e mente.

#### DI RECENTE A QUALI IMPEGNI AGONISTICI HA PARTECIPATO?

Diciamo che ho preso parte

ai campionati italiani annuali dal 2003 aggiudicandomi disco - peso e giavelotto. Poi agli "indoor" sia italiani sia internazionali. Inoltre, ai mondiali di Lahti in Finlandia e agli europei sia Sloveni sia Ungheresi.

Lo scorso anno, a Macerata, ho voluto tentare il pentathlon lanci e mi sono ritrovata con un nuovo record mondiale.

Beh, sinché mi diverto e non fatico, continuo.

#### QUALI SARANNO I SUOI PROSSIMI APPUNTAMENTI AGONISTICI?

Avrebbero dovuto essere gli italiani "indoor" e quelli europei in Belgio; purtroppo, un infortunio ad una gamba mi ha bloccata a casa ed ora mi restano i campionati italiani (a Cosenza ...ma è possibile che li organizzino in fondo allo stivale?) assoluti Master e quelli a Macerata (pentathlon lanci). Poi, forse, ai mondiali americani a San José in California.

Vedremo... se starò bene andrò, altrimenti parteciperò alle gare nostrane, con qualche salto in Svizzera o Francia.

Spero nel 2012; perché, tanto... il 2011 è ormai compromesso.»

L'intervista finisce qui e mi commiato ringraziando la signora Calvesi per l'attenzione accordatami.



UNIONE NAZIONALE VETERANI DELLO SPORT

SEZIONE

ALESSANDRO CALVESI

BRESCIA



IL Notiziario

gestionesito@unvsacalvesibrescia.it

Numero 1 - Speciale Gabre - Gennaio 2016

www.unvsacalvesibrescia.it

# Ciao, Gabre!



# Come conobbi Gabre

Era il lontano 1995, in quel periodo, alla sera dopo l'orario di lavoro, mi recavo presso la sede del comitato provinciale della F.I.P. di cui facevo parte, insieme a Piero Ronca, al dr. Conte, a Franco Tornago (all'epoca segretario dell'UNVS) e ad Alberto Cunego. Un giorno Franco mi propose di tesserarmi per i Veterani dello Sport, e qui ebbi il piacere e l'onore di conoscere Gabre. Non sto ad elencare tutte le qualità che aveva e noi tutti già conosciamo, ma tra noi nacque subito un feeling particolare di collaborazione, tanto che alla scomparsa prematura di Franco volle che diventassi la segretaria della nostra sezione. Non si poteva

dire di no a Gabre, anche se avevo qualche dubbio ad assumere l'incarico, ma fu così convincente che accettai di collaborare con lei.

Anche dopo che lasciai l'incarico di presidente della sezione ad Alberto, la nostra collaborazione non si è mai interrotta; se avevo qualche dubbio ricorrevo sempre a Gabre, lei aveva sempre la risposta giusta ai miei problemi.

La sua scomparsa ha lasciato un grande vuoto.

Ciao Gabre, sarai sempre con noi.

Qui sotto vi lascio l'intervista (che io ho custodito gelosamente) che lei rilasciò nel 2011 ad un ragazzino della terza media, il quale, come compito, doveva intervistare un personaggio sportivo famoso, e lei molto gentilmente acconsentì.

Rosalba

## Intervista a Gabre - anno 2011

Ho avuto la fortuna di intervistare una donna che, oserei definire, un mito vivente dell'atletica leggera.

Da ragazzina timida e impaurita di quando è arrivata dagli Stati Uniti molti anni addietro, oggi, io la trovo brillante, spigliata, colta, ma soprattutto affabile e simpatica.

Pur sentendomi un po' impacciato nel trovarmi di fronte a Lei, cerco subito di mettermi a mio agio. Almeno ci provo.

Nata ad Imotsui, in Dalmazia, perde la mamma giovanissima. Il padre, ufficiale di carriera non è in condizioni

di occuparsene e l'affida al fratello Phil, medico, che con la famiglia vive a Chicago Illinois negli Stati Uniti.

Rientra in Italia nel 1930 per volere del padre naturale, Martin e così si ritrova una matrigna, Mara, fortunatamente, donna di grande cuore e umanità che le sta molto vicina. Con il padre nessun dialogo ma solo rancore.

A Zara dove vive, impara ad amare lo sport e da allora lo vive in senso assoluto. Più tardi si trasferisce a Milano e sposando Calvesi finisce a Brescia.

Diventa giornalista sportiva della Gazzetta dello Sport prima sotto la direzione di Gianni Brera e in seguito quella di Gualtiero Zanetti. Per un periodo lavora pure per la redazione sportiva di Teletutto.

Sarà presidente del Panathlon per 3 tornate, fonderà la Sez. A. Calvesi dei Veterani dello Sport che guiderà per 18 anni.

Attualmente gareggia ancora con i Master e detiene 4 records mondiali di categoria.

Ecco di seguito l'intervista che la signora Gabre mi ha così cortesemente concesso.



**«LEI E' NATA AD IMOTSUI, UNA CITTADINA ALLE PORTE DI MOSTAR, (Oggi Bosnia Erzegovina) COME E' ARRIVATA IN ITALIA?»**

Diciamo che sono nata lì per caso: Mio padre, militare di professione si trovava a Mostar e mia mamma aveva deciso di andare a trovarlo. A quei tempi non vi erano ne strade asfaltate e neppure automobili comode, per cui si viaggiava in carrozze non sempre ben molleggiate. Mamma era di sette mesi e così, sballottata a più non posso, anche se non consenziente, nacqui settimana.

In quel periodo imperversava un'epidemia terribile chiamata "spagnola" che, purtroppo mi portò via mamma ancora giovanissima.

Poiché mio padre era militare di carriera non poteva

occuparsi di me, mi affidò a suo fratello, medico, che aveva studiato negli Stati Uniti e che lì si era formato una famiglia.

Per anni ho creduto che la famiglia fosse la mia e che Andy fosse mio fratello e Goldie mia sorella. Invece, a dodici anni scoprii un padre che non conoscevo e con il quale era impossibile qualsiasi dialogo. Parlava cinque lingue e non parlava l'unica che conoscevo io: l'inglese. Per me fu uno choc tremendo e peggio fu ancora il viaggio con lui in Italia. Nave per la traversata dell'atlantico, sbarco in Francia a Lione, treno fino a Trieste e infine ancora nave sino a Zara; e qui incontro quella che sarebbe stata la mia matrigna. Fortunatamente donna umana e dal cuore eccezionale che in certi momenti mi ha salvata dalla disperazione.

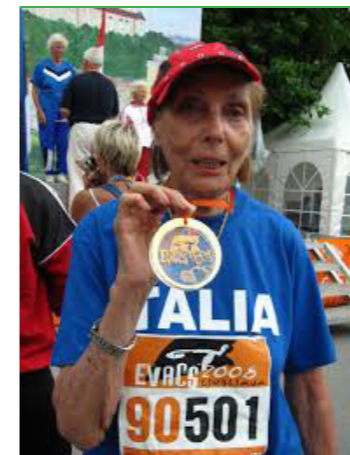
I primi momenti furono duri.



Non conoscevo la lingua. A scuola non capivo nulla. Trovai un'amica che si impegnò di insegnarmi l'italiano ed io contraccambiavo insegnando a lei l'inglese. Poi, pian piano la vita riprese e mi adattai al nuovo ritmo.

**QUINDI LA SUA CARRIERA E' NATA PER PURO CASO?**

Premetto che mio padre era un cultore dello sport. In gioventù aveva praticato la scherma e l'equitazione. Mi permetteva di uscire soltanto se andavo alla DIADORA per il nuoto e il canottaggio; poi, aggiunti ginnastica at-



trezzistica in palestra con il maestro Battara. L'atletica venne per puro caso.

Un giorno, con alcuni amici e amiche decidemmo di andare al Campo della G.I.L. per vedere correre i fratelli Missoni e alcuni lanciatori all'opera.

Ad un certo punto mi cadde vicino un disco, lo presi e lo rilanciai ad Antonio Kenk, il discobolo del gruppo. Successe il finimondo. - "Ma sai che hai lanciato un disco di 2 chili?.." - devi fare atletica. Hai possibilità a iosa... pensa che il disco femminile pesa soltanto un chilo e tu con quello da due, da ferma, hai fatto una cosa straordinaria. Fu così che divenni lancia-trice anche se preferivo di gran lunga la corsa; molto

più naturale e meno complicata.

Mi dispiaceva abbandonare il nuoto e il canottaggio, ma, contemporaneamente mi incuriosiva questo nuovo tipo di sport.

Qualcuno dei ragazzi, penso Bundi Testa (nazionale di giavellotto all'epoca) oppure il professor Lorenzini, scrissero a Roma alla Federazione e ottennero per me un disco femminile.

Fui convocata ad un raduno collegiale a Napoli, era il 1935, e per una settimana mi allenai con il tecnico nazionale Jarvinen cercando di imparare la tecnica del "giro". Non fu facile.

Dopo qualche allenamento, decidemmo Bundi Testa giavellottista in odore di "nazionale", Ottavio Missoni ed io a partecipare ad una gara organizzata ad Ancona. Vincemmo tutti e tre e fu festa grande.

Poi, all'inizio del 1936 venni inserita nella "nazionale" in preparazione per le Olimpiadi di Berlino.

Qui conobbi le altre atlete candidate alla grande avventura da sogno. Trovai il nuovo allenatore, Boyd Comstock, un ingegnere meccanico americano, grande esperto e studioso del movimento. Per una settimana ho lavorato dalle quattro alle sei ore al giorno. I progressi furono notevoli. Alla prima uscita Internazionale, Italia-Austria, a Parma, migliorerai il primato italiano di ben quattro metri e vinsi la gara.

Poi, seguirono numerose selezioni che mi inclusero nella squadra femminile scelta per partecipare alle Olimpiadi di Berlino (1936).

Testoni, Valla ed io eravamo iscritte a gare individuali (le prime due negli 80HS ed io nel lancio del disco); poi vi era la 4x100 che comprendeva Bullano e Bongiovanni titolari con Testoni e Valla.

Riserva Agorni. In tutto eravamo in 6.

In allenamento raggiungevo misure eccezionali, ma poi in gara.... tutto andò a rotoli. Una giornata grigia con pioggia e vento, direi decisamente invernale, mi mise addosso tremore e incertezza; per non parlare poi dell'emozione che mi tolse ogni possibilità di concentrazione. Come non bastasse, reagii negativamente cercando di supplire con la forza alla carenza di ritmo. Conclusione: un primo lancio disastroso e come non bastasse un giudice di gara che si mise a rincorrermi urlando come un pazzo. Figurarsi in che confusione ero finita. Non capivo più niente. E come il primo; così anche gli altri due lanci finirono a rotoloni tra le urla incomprensibili del GGG scatenato. Seppi soltanto a gara finita che le sue urla erano

dovute alla pretesa che io, sotto il diluvio, corressi a riprendere il disco, lo pulissi accuratamente e lo mettessi nella segatura pronto per la concorrente successiva; il fatto è ch'io il tedesco non lo conoscevo per nulla. Questa è stata la mia grande occasione sfumata e accompagnata da lacrime amare.

Mi consolai subito dopo tornando al vecchio amore: il canottaggio e con "jole a quattro con" ci aggiudicammo i campionati dell'adriatico 1936.

Passarono gli anni e venne la guerra.

**ERAVAMO IN PIENO PERIODO NAZISTA.... COME HA VISSUTO QUELLA SITUAZIONE?**

Da incosciente. La politica non mi era mai interessata e non ne capivo un granché. Posso dirti però che per quanto riguarda l'organizza-

zione delle Olimpiadi non vi fu nulla da obiettare: erano perfette sotto ogni punto di vista. Hitler? Mi sembrava un ometto insignificante ma con uno sguardo tagliente, freddo e scostante. Penetrante come una spada da Samurai.

Io venivo dagli Stati Uniti dove la libertà era un culto e ciò che vedevo qui non lo



capivo.

**COME HA CONOSCIUTO ALESSANDRO CALVESI?**

A Firenze durante un raduno collegiale, nel 1937. Calvesi era un ostacolista e si divertiva pure a seguire il nostro allenatore Comstock mentre preparava gli atleti in previsione di competizioni internazionali.

Io abitavo a Milano e Calvesi, con la scusa di portarmi dei libri veniva a trovarmi. Ci sposammo poi nel 1941 a Milano, ed io lo seguii in Calabria, a Catanzaro, dove svolgeva con il Savoia Ca-

